

Precedenti ammissioni di Urbano

E volete la riprova che si tratti della verità? Come si può parlare di blandizie nostre all'udienza, di cenci rossi da noi sventolati, se di questi pentimenti, di questi tentativi di dire la verità da parte di Urbano ce ne sono stati tanti! Quante dichiarazioni non ha fatto Urbano? Ed in egli non ha mai saputo mentire del tutto! Mentre è in contrasto con Drago, nel confronto, gli sfugge: « Io non credeva che fra gli amici vi fossero dei giudici istruttori » ciò che significa: io con te parlavo, mi sfogavo come con un amico, io non credeva che tu fossi capace di sapere da me i fatti e riferirli!

Così la verità cominciava a venire a galla! E di fronte a Bucca Urbano dice: « Sì, minacce contro Palizzolo io ne feci, ma ne feci in quantochè io potevo accusare Palizzolo di reato di corruzione elettorale ». Ed Urbano sa bene che di queste accuse di corruzioni esercitate dieci anni prima, nessuno ha paura, non dannò nessun pericolo!

E nel confronto con Tasca, Urbano ripiega ancora: « parlava — dice — di affari elettorali »; ma conferma che minacce profferiva. E, sempre nel confronto, ammette di avere detto di Palizzolo a Tasca: « Volendo potrei rovinarlo ». Ma, al solito, intendeva parlare di corruzione elettorale!

Ed ancora: « Io esclusi che Palizzolo fosse mandante dell'assassinio, *ma non nascondo che essi, e specialmente Cutò, restarono dubbiosi sul significato delle mie parole* ». Sentite come quest'uomo, anche volendo mentire, la menzogna non sa dirla mai tutta intera!

E quando Urbano si presenta a Kalives, e fa una dichiarazione a favore di Palizzolo, la verità infine gli monta alla gola, e finisce così: « Io voglio andare a Palermo per dare buoni elementi alla giustizia sull'assassinio Nottarbartolo: io chiedo, oltre il salvacondotto, il permesso della rivoltella, *perchè con quello che voglio andare a fare la mafia mi ucciderebbe* ». Ci può essere dubbio sul concetto di Urbano in quel momento? Ma non è chiaro che egli sin d'allora, aveva certamente la intenzione di dire almeno quello stesso, che ha poi detto qua?

E scrive al figlio una lettera in data primo gennaio: « ho chiesto il salvacondotto: vengo, e sputerò in faccia

« ai miei accusatori da tanto tempo. Vorrei dirti altro « ma non fa bisogno, *quando verrò ne sentirai delle belle* ».

Ed io, signori giurati, trasvolò su tutto ciò, perchè ho fretta, e perchè c'è un elemento decisivo che esclude il dubbio: Urbano fu inteso a Palermo; Urbano prima nella deposizione, poi, in confronto, negò a Palermo, di avere accusato Palizzolo e Fontana. Ebbene, più tardi Urbano, arrestato a Candia e tradotto a Napoli, deve venire qua a deporre sul processo Palizzolo, e scrive, spontaneamente, senza che fosse provocato da blandizie e aizzato da cenci rossi, una lettera al Procuratore Generale.

Ed in essa chiedendo al Procuratore Generale un colloquio egli dichiara esplicitamente: giurando a Bologna io dirò il vero mentre a Palermo (quando smentì Tasca e Drago, quando negò le sue accuse contro Palizzolo e Fontana) *non dissi il vero!*

Ora ditemi se dopo questa lettera ci poteva essere alcun dubbio sulla realtà delle cose, ditemi se — anche prima che avesse parlato all'udienza — già in questa lettera Urbano non avesse detto tutto!

Il Procuratore Generale nella rigida osservanza della legge, che gli è di unica norma, non ha concesso alcun abboccamento a Urbano; ma la lettera fu scritta e pervenne, essa è anteriore all'udienza, ed esclude che le manifestazioni di Urbano siano effetto della suggestione provocata dalla lettura degli interrogatorii di Palizzolo, o dalle blandizie nostre! Quella lettera smantella tutto l'edificio della difesa!

A sangue freddo, tranquillamente, Urbano ha in essa dichiarato che a Palermo *non disse il vero* quando smentì Tasca, Drago e gli altri. Che cosa c'è più da discutere su Urbano? Tutto quello che ha detto qui Urbano risultava sostanzialmente dalle sue precedenti ammissioni. — Le sue tergiversazioni dipendenti dalla memoria dei suoi intimi rapporti con Palizzolo aggravano l'importanza del suo deposto!

Dubitare in buona fede della verità dei referti di Tasca e Drago, dopo quanto è seguito in processo e in questa udienza è impossibile!

E dei fatti specifici che conosce Urbano ci ha narrato solo una parte.

Però ha fatto due affermazioni recise: « mia moglie sa chi è il mandante. » E « l'assassino è vivo ed è qui! »

Urbano solo basta a dare la prova diretta e completa contro Palizzolo e anche contro Fontana. Urbano solo basta, per chi ha assistito alla sua deposizione, alla loro condanna.

Signori Giurati,

Io ho finito la parte della mia arringa che riguarda la accusa contro Palizzolo.

Io vi ho detto che vi avrei indicato le prove che sorgono dai fatti contro Palizzolo, e avete visto come formidabili su tutti i punti della causa, e tali da non lasciare ombra di dubbio, a chi le esamini in buona fede, siano queste prove.

Vi ho poi accennato di volo, perchè voi dovete avere ancora davanti agli occhi la viva immagine di lui, quello che si svolse quando qui depose Nicola Urbano teste, che vi fa la prova diretta contro Palizzolo.

D'una sola cosa mi resta ora a parlarvi; di un ultimo argomento che vale ad accrescere a dismisura il valore di queste prove, di per sè già così enorme!

La difficoltà della prova

Io non vi ho parlato delle difficoltà attraverso a cui questa immane prova fu raccolta: non ve ne ho parlato perchè, malgrado gli ostacoli, essa sorge così luminosa, che potete alla stregua di essa tranquillamente giudicare.

Ma è mio dovere di avvocato farvi ora un rapido cenno di queste difficoltà. Esse furono di due nature, e cioè: difficoltà che chiamerò testimoniali, e difficoltà che chiamerò processuali.

Le difficoltà testimoniali

Cominciamo dalle difficoltà testimoniali. Vediamo cioè questi colossali elementi di accusa in che ambiente testimoniale sono stati raccolti.

Già voi avete inteso, come tutti quelli che vi hanno parlato della *mafia* vi hanno detto che l'essenza di essa sta nel negare alla giustizia qualunque diritto di ingerirsi degli affari, che spettano alla vendetta privata. Si

aiutano gl'imputati sempre, chiunque essi siano, in omaggio a questo concetto fondamentale! Se poi l'imputato è un mafioso allora si ha il più assoluto *dovere* di tacere tutto quello che può comprometterlo, ed anche di affermare tutto quanto può salvarlo.

Ma se infine esso è uno dei capi supremi allora tutta la mafia alta e bassa si mette sotto le armi, e compie con diligenza meravigliosa le varie funzioni occorrenti, perchè egli sia ad ogni costo assolto. La assoluzione del capo interessa tutto l'organismo delinquente! E' il suo stesso prestigio, fondato sul concetto di superiorità alla legge, di assicurazione della impunità ai suoi membri — quella impunità che costituisce la forza dei bricconi e ispira terrore ai galantuomini — che viene in questione!

E badate che c'è una cosa terribile che aiuta questa opera antisociale. C'è il pregiudizio dell'*omertà*, ammesso, più o meno, nel nostro ambiente, da tutti, e per virtù del quale il mentire per salvare o aiutare un imputato, non solo non è considerato come cosa da riprovare ma come cosa onorevole, quasi doverosa!

Mentire a discolpa, da un lato è cosa comoda perchè evita molte seccature e molti pericoli; e dall'altro lato è ritenuta cosa non disonorevole, ma degna di elogio. Lo si fa spesso per paura, ma facendolo si passa per coraggiosi!

Così vi disse il consigliere Minolfi che per trovare un testimone a carico bisogna trovare un eroe.

Ma, — guardate — gli stessi eroi si formano nove volte su dieci sulla base di una certa vanità, per amore della stima pubblica, per amore di fama, perchè amano destare lo entusiasmo intorno a se.

Se però l'atto, che è sostanzialmente eroico, perchè espone a mille pericoli, invece di destare entusiasmo, desta riprovazione, non basta un eroe per compierlo!

Ci vuole l'uomo che compia l'atto eroico indipendentemente da ogni velleità di applauso, indipendentemente da ogni vanità; ci vuole l'uomo che compia l'atto eroico per solo sentimento del dovere e malgrado l'ambiente contrario in cui egli vive. Ricordate la *impopolarità* di Urbano! Ci vuole insomma un *supereroe*: un semidio od un pazzo!

Pensate, dunque, in genere, quale sia la enorme difficoltà di raccogliere la prova a carico!

Nella specie nostra poi, avete visto e inteso quanta ri-

luttanza vi fosse nel mettere fuori gli elementi a carico: quanta difficoltà in tutti i testi!

Del resto di siffatte difficoltà abbiamo numerosi e autorevoli i documenti in processo. La stessa requisitoria del '98 opera della Procura Generale di Palermo dice che c'è un elemento che dimostra l'intervento della mafia nel processo, ed è la generale reticenza dei testimoni!

Zaccaria vi ha terribilmente, e chiaramente esposto come va la cosa. «Laggiù a Villabate — ha detto — la giustizia non ha mezzo per lottare su questo terreno con la mafia.» Questa affermazione meriterebbe un adeguato commento, ma io passo oltre, poichè il tempo stringe.

Ruggieri vi disse che ad Altavilla è difficile trovare testi a carico, ma che tutti ivi si prestano pel discarico!

E Mangano ha detto che a Villabate nessun teste a carico si trova, per paura della mafia!

E Sangiorgi vi ha detto che cosa sono i testi d'alibi, e Gaipa vi attestò che purtroppo la paura rende muti; e Rancourt, vi specificò, che si tratta della paura della morte, la quale fa tacere, chicchessia. E De Luca Aprile vi ha affermato, che per le regole della mafia contro chi depone alla giustizia a carico, è lecita qualunque vessazione e qualunque reato!

E ricordo Vittorio Palermi: «*quelli che si esprimono*, parlano bene di Palizzolo. Gli altri non si esprimono!

E ancora Minolfi «tutti sanno, ma nessuno parla per paura, neanche i testi oculari.»

E noi abbiamo visto gli stessi tre che in un primo tempo avevano accusato Fontana, cioè Troia, Giamporcaro e Delisi; non osare di parlare, per paura. E sappiamo che Giamporcaro aveva chiesto il passaporto, per paura!

Ed abbiamo anche testi che parlano di intimidazioni speciali. Il teste Salemi vi narra di queste intimidazioni al Professore Gugliuzzo e al Ragioniere Cottone, rei di aver pubblicato degli articoli contro l'inviolabile Palizzolo!

E Mangano dice che Angelo Drago, di Villabate, non ha detto tutto quanto sa per paura della mafia.

E Diletti — dice Lucchesi — temette di essere ucciso; e anche Troia, secondo Delisi, disse: «meglio andare in prigione che essere ammazzato.»

E Urbano stesso ci disse che i microbi dell'influenza

sono penetrati nella sua famiglia, e che egli stesso, quando si recava a deporre, ebbe paura di Filippello!

E Chetta Francesco vi ha narrato che quando si seppe che Bartolani avea parlato pur nello stesso carcere i camorristi voleano scannarlo! La legge non è la più forte contro costoro nemmeno nelle prigioni!

Le menzogne evidenti

Dato tutto ciò, è naturale che numerose siano le menzogne testimoniali le quali, appartengono a diverse categorie. E qui occorrerebbe lunga e minuziosa classificazione — diligente e paziente analisi di questi vari aspetti della menzogna dei testi. — Ed in essa voi potreste trovare tutti gli elementi del nostro giudizio; poichè niente vi aiuta a giudicare, come il considerare attentamente tutti questi sistemi di continue menzogne — di mistificazioni continue, di continue fasità!

Questa lunga e paziente analisi io non posso, ed è per me un dolore, farvela. Troppo a lungo ho parlato, e l'impegno di esaurire oggi il mio compito è indeclinabile!

Mi limiterò dunque ad un semplice fuggevole ricordo delle più evidenti tra queste falsità. E spesso non vi farò che il nome solo del testimone, sicuro che la diligenza vostra durante il processo, il ricordo perfetto che avete del dibattimento faranno sì che il nome solo basti a richiamare alla vostra mente le persone e le cose, e a far sì che se non tutti i numerosi incidenti testimoniali di questa causa, quelli che a me sembrano esempi più patenti del sistema formino elemento del vostro giudizio!

Alcuni di queste menzogne dei testi sono evidenti di per sè. Esempio: quella di Troia quando dice essere Ania una ottima persona Fontana essere incapace a delinquere, quando nega perfino di aver parlato con Gatta!

Così Diletti quando si prepara al disconoscimento dice che Fontana può aver mutato negli anni decorsi, mentre egli stesso lo avea trovato tal quale un mese prima!

E il più bello di tutti in questa categoria, della quale mi limito a darvi pochi esempi, è il teste D.r Lo Cascio. Costui — dopo avere deposto contro il Nicolai, amico di Palizzolo, di un'imputazione, che questo Nicolai aveva subito — chiamato per rogatoria, sente il bisogno, davanti al

giudice, di scusarsi formalmente dello aver dovuto deporre la verità, e spiega come ciò non dipese mica dalla sua volontà, ma che egli non poteva fare proprio a meno di dirla, perchè il cancelliere che assisteva il giudice istruttore, era per disgrazia proprio quello stesso che si trovano in udienza, quando si fece il processo contro Nicolai.

E' proprio così, o giurati.—Il teste sente il bisogno di scusarsi di aver detto la verità ed ha cura di far consacrare in verbale le ragioni per cui a tale enormità fu spinto!

I testimonii confessi di falso

E vi sono testi confessi di reticenza per paura. Anche di essi farò solo i nomi: il Mattei, qui non venuto; il Messina che fu imputato di falso e di cui abbiamo in atti il processo, l'Ugione, il Troia che disse di aver taciuto il nome per paura di Saverio Napoli; Diletti che disse di aver avuto anche lui per un momento paura della mafia!

E ci è Salvatore Randazzo che riferì tardi ciò che sapeva, perchè gli parve troppo grave l'accusa che egli portava; c'è Urbano che ha confessato di aver avuto paura di Filippello, perchè non aveva seco la rivoltella.

E tutto ciò, signori giurati, è spiegabile perchè è naturale, è umano!

Mettetevi un po' nei panni di quei testi e pensate ai pericoli che nascono da un deposto a carico!

Già si era sparsa la voce — suffragata dalla requisitoria — che Palizzolo qui veniva ad un trionfo, non a un giudizio.

Che si trattava di giudicare Notarbartolo che avea voluto accusarlo! Ciò si è ben detto stampato e ripetuto! E molte apparenze, voi lo sapete, suffragarono questa voce!

Chi volete che venisse volentieri a deporre contro di uno, che dovea tornare in trionfo tra i suoi fidi, e imporsi più che mai, con l'ausilio di tutte le autorità?

E pensate come anche la Corte di Bologna ha col suo contegno peggiorato questa condizione delle cose.

Essa ha usato un sistema liberalissimo, ha lasciato aperte le porte a tutto, ritenendo forse opportuno che tutto i giurati sentissero, e su tutto potessero formarsi una convinzione!

Perchè, vedete, se il primo testimonio che viene a deporre il falso è incriminato, allora quelli che vengono dopo limitano le loro menzogne entro più stretti confini, e studiano meglio, e misurano le parole che devono dire!

Qui invece, spalancate le porte della indulgenza ai falsarii più svergognati, è entrata a fiotti la menzogna, e a nessuno dei testimoni spergiuri fu torto un capello, forse perchè, a giudizio della Corte quando la menzogna di un teste è evidente non occorre incriminarlo!

L'incriminazione si riservò invece per un'altro genere di testimoni! Per quelli che si ostinarono a rimanere testi a carico. — Oh! per quelli non ci fu pietà!

Su tutto ciò tocca a voi ora, giurati, di giudicare!

E potete avere dei dubbii in proposito?

Non avete voi visto coi vostri occhi come tutta la prova, in virtù di questo permesso lasciato ai testimonii di mentire a piacere degli imputati, sia stata manifestamente adulterata?

I testi che attenuano

I più onesti tra i testimoni hanno almeno tentato di attenuare l'importanza delle loro prime deposizioni.

Esempi: Diletti avea attenuato la cosa, e avea parlato di *qualche somiglianza*, quando non voleva più riconoscere Fontana. Azzarello, il quale avea detto che la voce pubblica a Sciara accusava Palizzolo, qui attenuò dicendo: « ma essa era formata dai dipendenti di Notarbartolo! »

Un altro, Minolfi, ci ha voluto far credere che quanto egli avea narrato riportando le precise parole di Sighele non gli era stato detto da costui, ma che egli *lo intuì*; così ridusse il referto preciso ad una sua ipotesi; caso tipico di attenuazione!

Così Garavino conferma i discorsi che ha riferiti come fatti da Palizzolo, ma dice che essi erano fatti *in maniera scherzosa*: è una manifesta attenuazione!

E quel giudice Marraffa dopo aver detto che Palizzolo gli avea raccomandato certo Casano, un mafioso, corresse: « noi giudici vedendo Palizzolo *ritenemmo* che volesse raccomandarcelo! » Altra manifesta attenuazione, la quale costituisce altresì una contraddizione, fortunatamente evidente!

Testi falsi per Garufi

E così i testi falsi e reticenti vengono a deporre a favore di tutti gli imputati: in questo si è eguali!

Vengono per Garufi. Lo stesso avvocato Mercadante ci dice che siccome il delitto si era fatto in troppo breve tratto i ferrovieri non c'entravano, sebbene il nesso fra le due cose veramente non si comprenda e sebbene l'assassinio continuato non sia cosa concepibile!

E per Garufi ricordate Scarlata e Santangelo, la presenza di cui Garufi ora ricorda e ora non ricorda, e ricordate quella Sorge, che dopo aver negato l'affare del sacchetto, che si pretendeva da lui consegnato all'accusato, dopo tre o quattro anni comincia a ricordarsi di averlo dato. Non dimenticate Lodini che lesse sui giornali l'arresto di Carollo, quando Carollo non era stato riarrestato e i giornali non si occuparono di lui per tutto quell'anno; e Giordano che venne a deporre che Garufi partì da Palermo il 31 e tornò l'1 sera, mentre Garufi stesso ha dichiarato che egli tornò a Palermo il 31 alle ore 12; e Gravante di cui avete visto con quanta tranquillità, dopo un'ora, ha rimangiato quello che deponendo, senza saperlo, su una grave circostanza a carico, aveva detto un'ora prima!

Del resto il giudizio complessivo in proposito è stato dato da Roglieri, ispettore governativo, il quale ha detto che tra i ferrovieri impera una reticenza esemplare, ogni qual volta si tratti di istruire su qualche cosa di losco!

Testi falsi per Fontana

E per Fontana? La caratteristica dei suoi testi è questa: la loro menzogna si concentra sopra un punto: l'alibi.

Si fa di tutto per rabberciarlo, questo *alibi* poichè esso fa acqua da tutte le parti!

E Giamporcaro qui all'udienza non ricorda più nè le gite di Fontana alla stazione, nè di averlo visto nell'osteria del cugino; e dice che il giudice quando scriveva questo aveva capito male, e che a Milano non ci fu che una conversazione tra lui e l'interprete mentre c'è viceversa una dichiarazione formale che risulta dal verbale!

Giamporcaro finisce, si, coll'arrendersi e confermare, ma

solo dopo aver fatto di tutto per rimangiare i punti essenziali della propria deposizione.

E voi sapete come a La Mantia Domenico è stato richiesto di spostare la data in cui aveva visto Fontana passare da Marsala, di spostare cioè la circostanza essenziale contro la verità dell'*alibi*.

Possiamo dubitare di ciò? No, se guardiamo quello che fanno gli altri testimoni. Tedesco dice di aver visto Fontana, ma non dice nè il tempo nè il luogo in cui lo vide, in modo da lasciar salvo, colla reticenza sua l'*alibi*. Invece Tronca dice il tempo e il luogo, dice cioè che un uomo nel tempo immediatamente posteriore allo assassinio scappava da Marsala per la Tunisia, ma non ne sa il nome! E quel Corteggiani, che si è fatto venire qui per distruggere La Mantia, dovette finire dicendo, che egli consigliava a Domenico La Mantia di aggiustare le cose con Fontana, di trovare un modo per cui la sua deposizione non fosse a questi di danno. Voleva insomma, lo ha ben confessato, fargli spostare appunto la data!

E ricordate Guzzardi e Perez i quali, essendo d'accordo nelle loro dichiarazioni scritte sul punto essenziale: cioè che Perez aveva belli e pronti gli elementi dell'alibi, prima ancora che si sapesse di che era imputato Fontana, vonuti qui ricordano il contrario, e vogliono farci credere, che solo dopo conosciuta la imputazione quegli elementi furono raccolti. Non è questa una manifestazione evidente di concerto mendace di due testimonii sapientemente organizzata per ingannarvi?

E ricordate come Giammaria Mallia dopo aver detto nella deposizione scritta che due volte Fontana si allontanò da Tunisi, rimangia tranquillamente il punto essenziale della sua deposizione, e ci vuol far credere di avere sempre detto che Fontana si assentò da Hammamet solo una volta! Anche Di Raffaele sul punto essenziale tenta di mistificarci. Egli nella scritta ha detto che una volta trasportò Fontana sul suo legno, e che lo vide ad Hammamet all'arrivo di Bellomonte in Gennaio! Qui modifica sui punti essenziali affermando, che mai trasportò Fontana, e che lo vide ad Hammamet precisamente il primo febbraio!

Più evidente ancora è la falsità di Scalabrino. Costui aveva deposto di aver visto Fontana a Palermo nel carnevale del 1893. E poichè Scalabrino era partito da Pa-